

25 APRILE DI LOTTA PER LA LIBERTÀ DEL VIETNAM E DELLA GRECIA

Manifestazioni unitarie antifasciste oggi in Italia

La lotta per la libertà resta indivisibile

IL FASCISMO non è stato solo il periodo più oscuro della storia unitaria del nostro paese. Nella sua ultima fase esso ha messo in pericolo la sopravvivenza stessa dell'Italia come nazione libera e indipendente. Per l'Europa e per il mondo il fascismo ed il nazismo hanno rappresentato la minaccia, del tutto concreta e reale, dell'aprirsi di una lunga e fosca era di barbarie. Qui è dunque il valore storico, per tutto il cammino della umana civiltà, della vittoria mondiale sul fascismo e qui è il valore per la vita e l'avvenire della nostra patria, della nostra vittoriosa insurrezione dell'aprile 1945. Qui è nella liberazione di immense energie che quella vittoria ha messo in moto e che da essa hanno ricevuto ispirazione e forza per far avanzare in tutto il mondo la causa della libertà e del progresso dei popoli.

Ma è davvero morto il fascismo in Europa? O si può affermare che esso vive soltanto, come un residuo del passato, in paesi come la Spagna e il Portogallo? E si devono ancora chiudere gli occhi di fronte alla minaccia che viene a tutta l'Europa dalla politica del rinato militarismo tedesco? Ma ecco che la tragedia che colpisce in questi giorni la Grecia ricorda a tutti che anche in altri paesi europei il fascismo può ripresentarsi nella sua forma più aperta e brutale. E fuori d'Europa, ecco la guerra americana nel Vietnam, che mostra fino a quali aberrazioni e a quali pericoli può condurre il tentativo di negare ai popoli la loro indipendenza e libertà.

Per questo noi ricordiamo oggi il 25 aprile nella consapevolezza che la battaglia per la libertà degli uomini e delle nazioni e per la pace continua e deve continuare in ogni paese e su scala mondiale, in condizioni che se sono nuove — perché si fondano sulle grandi conquiste e avanzate di questo ventennio — niente hanno di idilliaco.

Ma, oltre a questo, va ripristinata ed estesa in Europa e in Italia la coscienza di altre verità, che proprio nell'esperienza della lotta contro il fascismo erano divenute patrimonio comune di tutti i democratici. La prima di queste verità è che non vi è paese i cui ceti dirigenti privilegiati non siano disposti e pronti, se le condizioni lo consentono, a liquidare ogni libertà quando sono messi in forse i loro sordidi interessi di classe o di casta.

LA SECONDA verità è che la democrazia è sicura solo se riesce a realizzarsi integralmente, liquidando progressivamente ogni ostacolo alla propria espansione, improntando di sé e rinnovando fino in fondo tutti gli aspetti della vita sociale, dagli ordinamenti economici alla vita dello Stato dal costume alla cultura.

La terza verità è che la lotta per la libertà resta e deve rimanere indivisibile. Di qui viene oggi non solo la necessità di dare nuovo sviluppo al movimento per la libertà e la pace nel Vietnam, ma il dovere di una operante e immediata solidarietà internazionale verso il popolo greco, solidarietà che del resto democratici italiani di tutti i partiti hanno già cominciato a manifestare, ma che deve esprimersi anche in precisi atti politici e di governo (ed è davvero deplorabile, a questo proposito, che proprio ieri l'on. Moro, parlando della Grecia, non sia andato al di là di generiche espressioni di « ansia » e « preoccupazione », senza pronunciare né una precisa condanna del colpo dei fascisti greci, né una parola di solidarietà verso coloro che in Grecia oggi soffrono e combattono per la libertà).

Infine è necessario ricordare sempre che non vi può essere resistenza vittoriosa ai tentativi reazionari, non vi può essere difesa e sviluppo della democrazia laddove le forze della democrazia non sono unite.

S TUPISCE, perciò, che proprio in un commento dedicato ai fatti greci, l'Avanti! finisca per prendersela con noi comunisti, che non saremmo in grado di portare un valido e vigoroso contributo alla causa del progresso democratico. Veniamo, dunque, alle cose nostre e poniamo apertamente la questione: è al sicuro la nostra democrazia da degenerazioni autoritarie? I Moro e i Rumor sembrano voler trarre dagli avvenimenti greci proprio la beata convinzione che l'Italia, per sua fortuna, nulla ha da temere in questo senso (salvo, ben s'intende, il pericolo comunista!). Ora, non saremo certo noi comunisti a negare che la democrazia in Italia abbia basi più solide che in molti altri paesi. E tutti sappiamo che questo si deve, oltre che al carattere che hanno avuto da noi la lotta contro il fascismo e la Resistenza, al fatto che anche successivamente vi sono state (e vi sono ancora oggi) forze popolari e democratiche imponenti e di ogni orientamento le quali si sono mostrate pronte, e capaci, di stroncare ogni attacco aperto ai diritti democratici e costituzionali (e tutti sappiamo da che parte questi attacchi sono venuti). Ma non vi sono forse anche in Italia limitazioni dei diritti di libertà (si pensi alle fabbriche) e fenomeni di corruzione e degenerazione della vita pubblica (si pensi ai rapporti tra governo e gruppi economici dominanti, allo svuotamento del Parlamento, agli attacchi alle autonomie locali, si pensi a una vicenda come il SIFAR e al modo equivoco con cui si cerca di liquidarla), che possono offrire fertile terreno agli intrighi e alle manovre dei gruppi reazionari? O dobbiamo solo affidare le sorti della democrazia alla politica di un governo che appare sempre più in preda alla confusione e alla paralisi e impotente ad assicurare un reale progresso democratico dell'intera nostra società nazionale?

Affermare, come ha fatto domenica Nenni, che è ingiusto realizzare il centro-sinistra nel momento in cui esso « realizza riforme destinate a modificare profondamente i rapporti sociali e il clima politico e sociale della vita civile della nazione », può significare solo ingannare se stessi: e non intendere che la necessità principale dell'ora è invece proprio quella di opporre alle tendenze degenerative che sono in atto l'ascesa del moto di ripresa democratica e unitaria che viene anche da noi sviluppandosi sempre più estesamente in tutti i campi e in tutte le formazioni politiche.

Enrico Berlinguer



Un altro momento della manifestazione dell'altro giorno a Roma dei giovani democratici davanti all'ambasciata di Grecia

Un grande movimento antifascista è in atto nel paese. La risposta delle masse popolari all'instaurazione di una dittatura reazionaria in Grecia sta assumendo un'eccezionale ampiezza politica. Le organizzazioni giovanili di tutti i partiti antifascisti, dai comunisti ai democristiani, partecipano a questa battaglia. Le forze già mobilitate per la pace e la libertà nel Vietnam, per chiedere la cessazione dei barbari bombardamenti americani, chiedono allo stesso tempo una ferma ripulsa del terrore fascista in Grecia. Le forze della Resistenza, si raccolgono perciò oggi a celebrare l'anniversario del 25 aprile, unite da questi motivi attuali di lotta.

A Mestre oggi si terrà il raduno veneto, promosso da un appello di 1200 personalità della cultura, con l'adesione di qualificati esponenti cattolici, comunisti, socialisti e altre forze di sinistra. Il corteo si concluderà con un comizio di La Pira, del compagno Renato Guttuso e del presidente dell'UGI Inghilesi. Il clima della vigilia fa prevedere una manifestazione imponente, per la mo-

Raduno veneto contro i bombardamenti USA oggi a Mestre: parlano Guttuso, il professor La Pira e il presidente dell'Unione Goliardica Italiana Inghilesi — Giovani di tutti i partiti antifascisti chiedono al governo la condanna del colpo di stato greco — L'appello dell'ANPI

bilizzazione attiva degli operai della zona industriale veneziana, di giovani comunisti e delle ACLI, di studenti e docenti universitari. Stamane a Genova in piazza della Vittoria ad una manifestazione per la libertà del Vietnam e contro la dittatura fascista in Grecia partecipano i partigiani e uomini della Resistenza insieme alle delegazioni francesi, jugoslave e spagnola.

A Roma si terrà la manifestazione per il Vietnam — con la partecipazione di De Martino — promossa dalla Federazione del PSU e che ha dato luogo alle note polemiche tra i socialisti unitificati. Ai promotori della manifestazione, il Comitato romano per la pace e la libertà nel Vietnam ha inviato una lettera di adesione. « Roma — dice fra l'altro la lettera — è stata al centro e all'avanguardia nel nostro paese di questa lotta politica che nel mondo coinvolge ormai tutti i settori più avvertiti e coscienti. Operiamo, insieme a distinti democratici, per far sì che l'Italia, anche nelle sue più alte rappresentanze, scinda chiaramente la propria responsabilità dall'aggressione in atto e dia il massimo contributo al movimento internazionale che vuole porre fine a questa tragedia ed assicurare con la pace e la libertà del Vietnam la pace e la libertà nel mondo ».

A Terni i movimenti giovanili dc, comunista, repubblicano, del PSU e del PSIUP hanno sottoscritto un manifesto che invita la popolazione a battersi contro la dittatura fascista in Grecia e a chiedere al governo italiano boicottando i mezzi a sua disposizione il governo totalitario sorto dalla violenza e dalla sopraffazione. Le forze antifasciste sono in movimento anche a Livorno. Le organizzazioni del PCI, del PSU e del PSIUP dei dipendenti dell'amministrazione provinciale hanno chiesto al governo « di prendere comunque una posizione di condanna contro la reazione militaristica greca ».

A Bari una condanna del colpo di stato fascista compiuto ad Atene dai generali reazionari è stata pronunciata dall'assemblea generale dell'associazione studentesca elenica, alla quale aderiscono oltre duecento studenti greci che frequentano la università barese. L'appello che chiede la solidarietà dei giovani italiani è stato subito raccolto dalle organizzazioni antifasciste.

La FGCI, le organizzazioni giovanili del PRI, del PSU, del PSIUP, delle ACLI, della DCL, dell'UGI e l'Intesa, hanno sottoscritto un documento di condanna del fascismo greco, indicando una manifestazione unitaria per il 27 aprile. Un documento che chiede al presidente della Repubblica e al governo di intervenire per la pace nel Vietnam e, in primo luogo per la cessazione dei bombardamenti americani. È stato firmato a Correggio (Reggio Emilia) dalla giunta municipale, dai capigruppo consiliari del PSU, del PCI e della DC, dai dirigenti delle ACLI, dell'Unione donne e uomini dell'Azione cattolica, della Camera del Lavoro e della CISL.

Una manifestazione per la pace nel Vietnam, organizzata dai movimenti giovanili del PCI, del PSU e del PSIUP si tiene oggi a Trapani. Una manifestazione in difesa della democrazia in Grecia, indetta da PCI, PSU, PSIUP e PRI, si svolgerà domani a Palermo in piazza Massimo.

A Cagliari stamane l'anniversario del 25 aprile sarà ugualmente caratterizzato dalla lotta contro la dittatura fascista in Grecia. Si terrà una pubblica manifestazione alla quale hanno aderito PCI, PSU, PSDA, CGIL e UIL.

Per protestare contro il colpo di stato in Grecia due imponenti manifestazioni si sono svolte ieri per le vie di Modena e di Frosinone. L'ANPI ha indetto per oggi centinaia di manifestazioni per celebrare l'anniversario del 25 aprile e contro il fascismo in Grecia.

In un appello si afferma che « la Resistenza italiana non può estraniarsi dall'espriamere la propria esecrazione per l'assurda guerra nel Vietnam, ove gli unici ad avere diritto a difendere i propri interessi sono i vietnamiti, interessi che non vogliono ingerenze straniere di nessun genere ».

A confronto con l'imponenza e la larghezza di schieramenti che caratterizzano le manifestazioni ordinarie meschino appare il corsivo pubblicato dal Popolo di ieri, in cui si ricorre al consueto espediente dell'accusa ai comunisti di « strumentalizzare » e di volgere in scopi propagandistici la protesta popolare contro l'aggressione nel Vietnam e la dittatura fascista in Grecia.

Il cittadino che sia invitato a presentarsi all'autorità di pubblica sicurezza o ai carabinieri, non può esimersi — a meno di giustificati motivi — dall'ottenere all'invito. La Corte costituzionale ha risolto in questo senso una dibattuta questione: una soluzione che non convince appieno, perché sembra contrastare con alcuni fondamentali diritti assicurati dalla Costituzione.

L'invito della pubblica sicurezza viene rivolto, in genere, a persone che devono testimoniare o che sono indiziate di un reato. Nel primo caso è forse giusto che il cittadino sia obbligato a presentarsi, anche se dovrebbe avere maggiori garanzie: sono noti i casi di testimoni tenuti per ore ed ore al commissariato o al comando dei carabinieri. Un testo del procedimento per la rapina di via Gatteschi venne sventato nel cuore della notte e trascinato negli uffici del CC. Il discorso cambia quando ad essere convocato è persona sospettata di reato: come si può pretendere che egli sia obbligato a presentarsi alla pubblica sicurezza, se non ha neppure l'obbligo di presentarsi al giudice? La situazione è aggravata dal fatto che il rifiuto di presentarsi alla P.S. o al CC viene punito con l'arresto fino a 15 giorni.

La Corte costituzionale ha depositato in tutto, ieri, cinque sentenze. Interessante una sentenza che dichiara legittima la legge con la quale viene stabilito che chi ha perduto volontariamente la cittadinanza italiana non è esente solo per questo dall'obbligo del servizio militare.

Mentre si aggravano i contrasti nel governo

MORO VUOLE IL SILENZIO SUL SIFAR

Anche Nenni cerca d'impedire che si approfondiscano le responsabilità politiche

E' in atto un tentativo, evidente e puerile, di chiudere od ovattare lo scandalo Sifar. Moro e Rumor sono a Donn per i funerali di Adensauer e non si sa quando torneranno: Andreotti è ancora fuori Roma e non tornerà prima di domani. Non è ancora chiaro che cosa il governo risponderà domani alla Camera, quando il gruppo comunista solleciterà il dibattito sulla mozione per l'attività dei servizi di spionaggio.

Moro e Nenni vogliono il silenzio, per ora, e vorrebbero, per oggi e per il futuro, limitare comunque il significato politico delle « degenerazioni ». Rumor sembra condividere questa linea di condotta, anche se il suo vice, Ton. Piccoli, minaccia la ritorsione nei confronti degli uomini del Psi. Le « indicazioni » di Moro alle fonti giornalistiche che gli sono più vicine sono di tener ferma, senza clamori, la distinzione delle responsabilità tra i ministri che furono alla testa della Difesa e i militari che dirigevano il Sifar. E' la linea che ha espresso Tremelloni nel suo intervento al Senato e alla quale Moro è Nenni cercano di rimanere aggrappati.

Ma è una linea che fa acqua e che è stata infranta non da un uomo qualsiasi, ma da un ministro del governo Moro, Taviani, nel momento in cui, al Senato, ha rovesciato la tesi ufficiale o ha dichiarato di assumere tutte le responsabilità politiche che a lui derivavano come ministro della Difesa. Ora, si fa strada sempre più la convinzione, (che sembra essere anche di Taviani) che il governo deve per forza modificare la linea assunta al Senato. Ciò significa che, prima del dibattito alla Camera, che il governo cerchi, e se non di evitare, certamente di rinviare il più possibile, il gabinetto Moro deve trovare una nuova posizione rispetto a quella del Senato, pena il rischio di presentarsi ancora diviso in Parlamento. Dalla parte, questa prospettiva — si rileva negli ambienti politici — rischia di porre una parte dei ministri contro l'altra, con conseguenze irreparabili.

Questo spiega perché Moro è profondamente turbato dallo scandalo Sifar, che ha ignorato gli sviluppi della politica. Si sa, anzi, che il commento scritto venerdì da Orlandi e pubblicato sabato dall'Avanti! è stato giudicato inopportuno da Nenni, che aveva ricevuto in proposito le lamenti di Moro. Era, come si ricorderà, il commento che criticava duramente la dislocazione di Moro rispetto a quanto esposto da Taviani al Senato. Nella DC le reazioni sono caute. Le ragioni di questa cautela vengono considerate alla luce di una serie di risvolti politici che investono i rapporti interni di questo governo. Rumor non vuole complicare, oltretutto, le cose con un mantenimento in vita del governo fino alle prossime elezioni politiche. La ritorsione polemica di Piccoli nei confronti del Psi, e in particolare di De Lorenzo, è ai massimi esposti, viene considerata una sortita personale, che avrebbe, secondo alcuni, anche un carattere di solidarietà nei confronti di Taviani e di critica verso Moro.

Questo atteggiamento incoerente di questo governo, che non è di Moro allo schiavo o a Tremelloni ha voluto colpire anche il presidente del Consiglio. Non a caso, Taviani ha voluto notare, mentre Moro si è congedato al Senato con Tremelloni, che aveva riservato il Sifar. E' la linea che ha espresso Tremelloni nel suo intervento al Senato e alla quale Moro è Nenni cercano di rimanere aggrappati.

Le reazioni dei « militari » giungono di rimbalzo negli ambienti politici. Si sottolinea il silenzio di De Lorenzo, che si nota, nello stesso tempo, la fertilità degli interventi di giornali, nel momento in cui, al Senato, ha rovesciato la tesi ufficiale o ha dichiarato di assumere tutte le responsabilità politiche che a lui derivavano come ministro della Difesa. Ora, si fa strada sempre più la convinzione, (che sembra essere anche di Taviani) che il governo deve per forza modificare la linea assunta al Senato. Ciò significa che, prima del dibattito alla Camera, che il governo cerchi, e se non di evitare, certamente di rinviare il più possibile, il gabinetto Moro deve trovare una nuova posizione rispetto a quella del Senato, pena il rischio di presentarsi ancora diviso in Parlamento.

Dalla parte, questa prospettiva — si rileva negli ambienti politici — rischia di porre una parte dei ministri contro l'altra, con conseguenze irreparabili. Questo spiega perché Moro è profondamente turbato dallo scandalo Sifar, che ha ignorato gli sviluppi della politica. Si sa, anzi, che il commento scritto venerdì da Orlandi e pubblicato sabato dall'Avanti! è stato giudicato inopportuno da Nenni, che aveva ricevuto in proposito le lamenti di Moro. Era, come si ricorderà, il commento che criticava duramente la dislocazione di Moro rispetto a quanto esposto da Taviani al Senato. Nella DC le reazioni sono caute. Le ragioni di questa cautela vengono considerate alla luce di una serie di risvolti politici che investono i rapporti interni di questo governo. Rumor non vuole complicare, oltretutto, le cose con un mantenimento in vita del governo fino alle prossime elezioni politiche. La ritorsione polemica di Piccoli nei confronti del Psi, e in particolare di De Lorenzo, è ai massimi esposti, viene considerata una sortita personale, che avrebbe, secondo alcuni, anche un carattere di solidarietà nei confronti di Taviani e di critica verso Moro.

Questo atteggiamento incoerente di questo governo, che non è di Moro allo schiavo o a Tremelloni ha voluto colpire anche il presidente del Consiglio. Non a caso, Taviani ha voluto notare, mentre Moro si è congedato al Senato con Tremelloni, che aveva riservato il Sifar. E' la linea che ha espresso Tremelloni nel suo intervento al Senato e alla quale Moro è Nenni cercano di rimanere aggrappati.

Le reazioni dei « militari » giungono di rimbalzo negli ambienti politici. Si sottolinea il silenzio di De Lorenzo, che si nota, nello stesso tempo, la fertilità degli interventi di giornali, nel momento in cui, al Senato, ha rovesciato la tesi ufficiale o ha dichiarato di assumere tutte le responsabilità politiche che a lui derivavano come ministro della Difesa. Ora, si fa strada sempre più la convinzione, (che sembra essere anche di Taviani) che il governo deve per forza modificare la linea assunta al Senato. Ciò significa che, prima del dibattito alla Camera, che il governo cerchi, e se non di evitare, certamente di rinviare il più possibile, il gabinetto Moro deve trovare una nuova posizione rispetto a quella del Senato, pena il rischio di presentarsi ancora diviso in Parlamento.

Dalla parte, questa prospettiva — si rileva negli ambienti politici — rischia di porre una parte dei ministri contro l'altra, con conseguenze irreparabili. Questo spiega perché Moro è profondamente turbato dallo scandalo Sifar, che ha ignorato gli sviluppi della politica. Si sa, anzi, che il commento scritto venerdì da Orlandi e pubblicato sabato dall'Avanti! è stato giudicato inopportuno da Nenni, che aveva ricevuto in proposito le lamenti di Moro. Era, come si ricorderà, il commento che criticava duramente la dislocazione di Moro rispetto a quanto esposto da Taviani al Senato. Nella DC le reazioni sono caute. Le ragioni di questa cautela vengono considerate alla luce di una serie di risvolti politici che investono i rapporti interni di questo governo. Rumor non vuole complicare, oltretutto, le cose con un mantenimento in vita del governo fino alle prossime elezioni politiche. La ritorsione polemica di Piccoli nei confronti del Psi, e in particolare di De Lorenzo, è ai massimi esposti, viene considerata una sortita personale, che avrebbe, secondo alcuni, anche un carattere di solidarietà nei confronti di Taviani e di critica verso Moro.

Questo atteggiamento incoerente di questo governo, che non è di Moro allo schiavo o a Tremelloni ha voluto colpire anche il presidente del Consiglio. Non a caso, Taviani ha voluto notare, mentre Moro si è congedato al Senato con Tremelloni, che aveva riservato il Sifar. E' la linea che ha espresso Tremelloni nel suo intervento al Senato e alla quale Moro è Nenni cercano di rimanere aggrappati.

Le reazioni dei « militari » giungono di rimbalzo negli ambienti politici. Si sottolinea il silenzio di De Lorenzo, che si nota, nello stesso tempo, la fertilità degli interventi di giornali, nel momento in cui, al Senato, ha rovesciato la tesi ufficiale o ha dichiarato di assumere tutte le responsabilità politiche che a lui derivavano come ministro della Difesa. Ora, si fa strada sempre più la convinzione, (che sembra essere anche di Taviani) che il governo deve per forza modificare la linea assunta al Senato. Ciò significa che, prima del dibattito alla Camera, che il governo cerchi, e se non di evitare, certamente di rinviare il più possibile, il gabinetto Moro deve trovare una nuova posizione rispetto a quella del Senato, pena il rischio di presentarsi ancora diviso in Parlamento.

Per la manifestazione sul Vietnam

LA DESTRA DEL PSU ATTACCA DE MARTINO

Santi chiede un rilancio autonomo dell'iniziativa socialista - Rimettere in discussione la « delimitazione della maggioranza » - Fanfani da Saragat

La destra del PSU è contro la manifestazione indetta per oggi dai socialisti romani per la pace nel Vietnam. Lo ha chiarimento fatto capire l'on. Orlandi nel suo discorso a Senigallia, durante il quale ha definito senza senso le adesioni date alla manifestazione stessa da parte di numerosi esponenti e militanti del partito. Rincarà la

dose una nota diramata ieri dal Centro di Orientamento politico — portavoce del gruppo che persegue la saldatura tra destra dell'ex-PSI e maggioranza dell'ex-PSDI — che attacca con asprezza Bertoldi ed, senza nominarlo, lo stesso De Martino. Il motivo è sempre la raccolta di adesioni, che avrebbe avuto un significato di discriminazione all'interno del PSU; poi per l'attacco si estende fino ad accusare De Martino di frazionismo, e a sfociare nella richiesta di un « chiarimento » politico.

La nota del COP, uno dei cui esponenti è Antonio Landolfi, capoufficio stampa dell'on. Mancini, riecheggia abbastanza da vicino le tesi espresse dal ministro del LLPP nel suo recente articolo sull'Avanti!. Un punto di vista completamente opposto viene invece sostenuto, dalle colonne del periodico Base, dall'on. Santi. Egli nota che la situazione difficile del PSU è dovuta alla mancanza di una politica di autonomia iniziativa socialista, che questo crea « uno stato di delusione » perché si è rinunciato « a contestare alla DC la direzione politica del paese e al PCI la direzione del movimento operaio ».

La nota del COP, uno dei cui esponenti è Antonio Landolfi, capoufficio stampa dell'on. Mancini, riecheggia abbastanza da vicino le tesi espresse dal ministro del LLPP nel suo recente articolo sull'Avanti!. Un punto di vista completamente opposto viene invece sostenuto, dalle colonne del periodico Base, dall'on. Santi. Egli nota che la situazione difficile del PSU è dovuta alla mancanza di una politica di autonomia iniziativa socialista, che questo crea « uno stato di delusione » perché si è rinunciato « a contestare alla DC la direzione politica del paese e al PCI la direzione del movimento operaio ».

La consultazione dell'11 giugno

Più di tre milioni gli elettori siciliani

Dalla nostra redazione PALERMO, 24. Sono 3.002.331 i siciliani che l'11 giugno saranno chiamati a votare per l'elezione della nuova assemblea regionale. Gli elettori sono divisi in 1.569.518 donne e 1.432.816 uomini.

La Sicilia la sua rappresentanza parlamentare. I siciliani si recheranno a votare in 5194 seggi: la legge elettorale e regionale prevede che le urne restino aperte soltanto nella giornata di domenica e non consente la creazione di sezioni ospedaliere. I contrassegni di lista presentati alla scadenza del termine sono 28. Le liste dei candidati potranno essere depositate fino al 6 maggio.

Tuttavia, fino ad ora, il PCI è l'unico partito che ha abilitato le liste regionali. Il gruppo dirigente regionale prevede che le urne restino aperte soltanto nella giornata di domenica e non consente la creazione di sezioni ospedaliere. I contrassegni di lista presentati alla scadenza del termine sono 28. Le liste dei candidati potranno essere depositate fino al 6 maggio.

Tuttavia, fino ad ora, il PCI è l'unico partito che ha abilitato le liste regionali. Il gruppo dirigente regionale prevede che le urne restino aperte soltanto nella giornata di domenica e non consente la creazione di sezioni ospedaliere. I contrassegni di lista presentati alla scadenza del termine sono 28. Le liste dei candidati potranno essere depositate fino al 6 maggio.

Referendum tra popolazione e turisti

Il centro di Urbino sarà chiuso alle auto

ANCONA, 24. Il centro storico di Urbino — dopo l'esempio di Siena — sarà presto chiuso al traffico automobilistico. Un referendum lanciato dalla giunta comunale (PCI, PSIUP) tra la popolazione, tra i turisti italiani e stranieri in visita nella città, ha ottenuto una adesione pressoché unanime.

Il progetto massimo della giunta comunale è di eliminare il traffico nell'intera cittadella compresa tra le famose mura ducali, soluzione questa che comporta due condizioni: un sistema di parcheggi periferici efficienti ed un servizio di trasporto pubblico urbano.

Si tratta però di due servizi per la cui realizzazione le finanze comunali sono inadeguate. Perciò, in via immediata, la giunta comunale propone l'istituzione di un'isola pedonale comprendente il centro monumentale in senso stretto e cioè il Palazzo Ducale, le gallerie, l'Università, il Duomo, la sede comunale, vari uffici pubblici e centri di incontro e di svago.

Un nuovo e importante successo della politica unitaria ha assicurato alle forze popolari un altro grosso comune siciliano, quello di Comiso, in provincia di Ragusa (28.000 abitanti).

In base ad un accordo tra il PCI, il PSU ed il PSIUP, è stato eletto sindaco On. Carnazza, socialista unitificato. Assessori sono stati eletti i comunisti Giustolisi (che è anche il vice sindaco) e Salemi; gli indipendenti Monaco e Le Presti eletti nella lista dei

Corte Costituzionale

Sentenza sull'invito di polizia

Il cittadino che sia invitato a presentarsi all'autorità di pubblica sicurezza o ai carabinieri, non può esimersi — a meno di giustificati motivi — dall'ottenere all'invito. La Corte costituzionale ha risolto in questo senso una dibattuta questione: una soluzione che non convince appieno, perché sembra contrastare con alcuni fondamentali diritti assicurati dalla Costituzione.

L'invito della pubblica sicurezza viene rivolto, in genere, a persone che devono testimoniare o che sono indiziate di un reato. Nel primo caso è forse giusto che il cittadino sia obbligato a presentarsi, anche se dovrebbe avere maggiori garanzie: sono noti i casi di testimoni tenuti per ore ed ore al commissariato o al comando dei carabinieri. Un testo del procedimento per la rapina di via Gatteschi venne sventato nel cuore della notte e trascinato negli uffici del CC. Il discorso cambia quando ad essere convocato è persona sospettata di reato: come si può pretendere che egli sia obbligato a presentarsi alla pubblica sicurezza, se non ha neppure l'obbligo di presentarsi al giudice? La situazione è aggravata dal fatto che il rifiuto di presentarsi alla P.S. o al CC viene punito con l'arresto fino a 15 giorni.

La Corte costituzionale ha depositato in tutto, ieri, cinque sentenze. Interessante una sentenza che dichiara legittima la legge con la quale viene stabilito che chi ha perduto volontariamente la cittadinanza italiana non è esente solo per questo dall'obbligo del servizio militare.

Il successo è tanto più significativo in quanto strappato in una situazione di estrema difficoltà per la violentissima offensiva scatenata dalla DC e tesa ad impedire la costituzione della giunta popolare in un altro centro chiave della geografia politica siciliana da venti anni amministrato — tranne una breve parentesi commissariale — dalle forze popolari.

Ancora una volta, e dopo gli analoghi successi conseguiti in

Una lettera del gen. Aloja

Il generale Aloja, Capo di Stato Maggiore della Difesa, ci ha inviato una lettera che pubblichiamo a intero tempo, perché le informazioni da noi date sul procedimento giudiziario in corso a Padova nei confronti del generale Aloja medesimo sul quale abbiamo riferito sul nostro numero di domenica scorsa. Ed ecco la lettera del Capo di S.M. della Difesa.

«Egregio Direttore, non è la prima volta che il Suo giornale divulga illazioni sul mio conto e, per motivi che Ella dovrebbe intuire ed apprezzare, ho voluto sempre evitare di entrare in polemica.

Ma, da fronte all'articolo apparso domenica che giunge a trarre considerazioni perfino dal fatto che non mi sia mai difeso e non abbia neppure «precisato», Le preciso allora che tutti i giudizi di cui sono stato oggetto in quell'articolo mi sono mossi non rispondendo a verità.

L'esperto presentato a Padova, anche se formalmente ha dovuto essere oggetto di inchiesta da parte dell'Autorità giudiziaria non legittima certo, proprio perché al centro dell'istruttoria che non si è ancora pronunciata, illazioni di stampa nocive della altrui onorabilità.

Per quanto concerne i carri armati M 60 La prego di rivedere atto che la questione riflette decisioni in tempo acquisite in sede collegiale tecnica.